OMNIA FERT AETAS

Il tempo porta via tutte le cose…

Porta via un dolore, caccia le lacrime, smaschera i sorrisi, denuda in sostanza tutto il nostro essere per lasciarlo inerme di fronte a un nuovo se,una nuova storia.

Il tempo distrugge e costruisce seguendo un ciclo perfetto che mostra la sua armonia anche quando sembra del tutto privo di senso.

Imperi che sembravano intramontabili e fortezze che si rivelano capanne.

Lascia che ti plasmi, ti eroda come un sasso in un fiume in balia delle correnti.

Lascia che ti viva, il tempo, e faccia di te il suo ennesimo grande miracolo.

Lascia che sia naturale e bello anche quando ti distrugge perché poi farà di te un nuovo essere. Lasciati cullare anche in uno schiaffo. Lasciati amare e possedere.

Lascia che il tempo si perda e solo quando sarà destituito del suo valore acquisterà tutto un senso….

A te,”sostanza dei giorni miei”….

In questi ultimi anni ho imparato a guardare con occhi diversi rispetto a quelli dell’età dell’indifferenza le “spose bambine”. Le chiamo cosi perché sono quelle che dentro restano agganciate ai loro sogni e non scendono a compromessi.

Una in particolare mi si è presentata in tutta la sua disarmante nudità, Nelly.

Nelly madre, moglie, amante ma in definitiva e soprattutto Nelly vittima di se stessa.

Questa creautura si sposò molto giovane, a 20 anni aveva già 2 figli, un marito, una casa, una cucina e tutto il set della moglie modello con tanto di libretto di istruzioni da consultare in caso di dubbio: la sua famiglia di origine. E’ quella l’età in cui bene o male tutti partiamo alla ricerca di noi stessi, scegliamo un percorso e iniziamo il lungo viaggio della vita che scopriremo anni dopo quando la vita stessa ci presenterà il conto con storie alla mano e pugni nel cuore. Ma qualcosa non era andato come previsto, in realtà era come se un sarto le avesse cucito un abito senza mai vederla figuriamoci senza prendere le misure! Questa ragazza aveva qualcosa di evanescente che non mi ha permesso per molto tempo di riuscire a rompere quello strato di ghiaccio che aveva frapposto fra me e lei. La prima volta che la vidi i suoi occhi mi colpirono immensamente: non lasciavano trasparire nulla di tutto ciò che viveva, era la leggerezza fatta persona, se non fosse che io sapessi già alcune cose. Entrare in sintonia con lei è stata quasi una sfida, la sua diffidenza solleticava il mio ego ebbro di curiosità…ma non quella curiosità malsana che nasconde la critica nella manica era una sorta di ammirazione per il carattere che sembrava mostrare. E così fu che ho iniziato a raccogliere tra le mie braccia la sua vita, me la sono cucita addosso, mi sono presa i suoi schiaffi, ho pianto con lei e ho vissuto le sue ansie e paure come se fossero le mie…praticamente sono andata di tutto peso dal suo lato della barricata per vedere che effetto facesse e tutto questo nella folle speranza di permetterle di dividere il suo dolore come se, ahimè, fosse qualcosa di materiale con l’inaspettato risultato di aggiungere al suo un po’ del mio. Perdonami non era questo il mio intento. Non saprei individuare il momento in cui lei è riuscita ad aprirsi con me ma so bene che dopo una prima confidenza questa ragazza è stata un fiume in piena e più parole scorrevano dalla sua bocca, più il suo male lo esternava più io mi chiedevo come una persona potesse covare dentro così tanta “se stessa”...Aveva preso la parte più vera di se e la aveva gettata in un pozzo così profondo e immenso che a guardarlo da lassù mi sono sentita piccola, vedevo quel turbinio di emozioni che mi chiedevo come si potesse gestirle.

Questa ragazza mi ha arricchita mostrandomi il coraggio di chi danza sotto la pioggia, il coraggio degli adolescenti che sa di incoscienza.

Io la vedevo come una principessa in cerca di se stessa e del suo regno che continuava a perdere incessantemente...l’ho amata come si può amare una sorella. Quante volte ha pianto tra le mie braccia, fragile come un ramoscello. Avrei dovuto prenderla e portarla via da quel regno senza principi ne sudditi ma non l’ho fatto perché anche io avevo avevo i miei demoni che mi mostravano un regno fasullo.

Quello che viveva era un tempo senza tempo, destituito del suo valore e un cuore dilaniato come una tigre ferita ab eterno e a volte ferita quasi fino alla morte. Non potetti-i far altro che ascoltarla iniziando un percorso che mi ha cambiata per sempre.

Ecco amica mia queste pagine sono un mio umile regalo per te, per elogiarti dove lo meriterai e “sgridarti” se me lo consentirai dove non riuscirò a comprendere i tuoi passi falsi.

Come tutte le donne anche Nelly aveva avuto una notte più buia delle altre e anche per lei fu l’ultima.

Odiava quel silenzio, era cosi assordante che gli penetrava l’anima come la più tagliente delle lame squarcia la più tenera carne. E pretendeva di essere accettato, si imponeva ed ergeva come atto dovuto, lecito, giusto…ma cosa ne sapeva di quella voce rotta che voleva urlare e non riusciva neanche a diventare un gemito, che voleva buttare fuori tutto perché l’anima, il cuore le pesava come un macigno. Cosa ne sapeva e come pretendeva di essere “giusto”. Eppure imperava senza perché, senza spiegazioni.

Capii che per Nelly in quei frangenti di vita il mondo era come se si bloccasse, la sua immensità diventa nulla come nullo tutto ciò che è al di fuori del proprio corpo. La vidi quella mattina, con “gli occhi di poi” li a terra con lo sguardo perso e il viso duro. Tutto trapelava odio, non compassione, no Nelly, quella la diamo agli indifesi ma odio profondo.

Se è vero che noi siamo il risultato delle nostre esperienze la vecchia Nelly io non la avrei mai conosciuta, la prima Nelly, quella magari spensierata e serena. La vita l’aveva trasformata non plasmandola ma violentandola per anni…Avrei mai potuto scorgere nonostante i suoi camuffamenti quella che era stata?

Da tempo aveva iniziato un lungo percorso in cui aveva tentato di cercarsi, un lungo calvario che la portarono a scontrarsi con l’altra “se stessa” e quanto si era odiata! “Mi sono persa” si ripeteva ma in realtà non si era mai trovata solo che riusciva a perdersi ogni volta di più fino ad avere la sensazione di essere così lontana da “se” che nulla l’ avrebbe mai ricondotta li. Ed era un disorientamento che la lasciava nel buio a brancolare in preda a tutte le legnate che prendeva …Lei era lì a capire dove andare e il resto del mondo intorno girava, cresceva, si moltiplicava, moriva, viveva. Lei si sentiva nata già con la morte nel cuore.

Con un impeto incontrollabile due lacrime sgorgarono veloci, imperterrite si imposero come quel silenzio che la circondava e li si perdonò ancora e ancora.

Si sarebbe lasciata andare a un pianto inconsolabile per tutta la notte prima lentamente poi singhiozzando e implorando in cuor suo che Dio le donasse aiuto perché sentiva dentro di se che niente e nessuno su questa terra avrebbe potuto aiutarla. E in preda a mille perché si addormentò, sola, ancora come sempre.

Ma l’alba sorge anche dopo la notte più lunga, è il pretesto del tempo che si impone nonostante tutto e tutti, non si arresta mai, a volte sembra così lento da non trascorrere ma mai, mai, si ferma. Ecco il suo secondo punto fermo, il tempo. ( il primo era il silenzio). Si svegliò come se non avesse dormito affatto, il rumore di un’auto in strada la riportò immediatamente in se e appena aprì gli occhi le tornò in mente il ricordo di quella notte. Di li a poco avrebbe iniziato come sempre il tentativo di rimuovere tutto in nome del suo grande “amore”, avrebbe cancellato il tutto con un colpo di spugna.

Ed ecco ora l’arduo compito che mi attende, dovrei raccontare i dettagli come fanno i nostri tg tutti i giorni o almeno per grandi linee ciò che successe ma qui mi viene un blocco e una morsa allo stomaco che mi rende oltremodo difficile farlo perché il suo dolore, come ho detto, l’ho fatto mio e quanto pesa! forse non è poi così rilevante capire certe modalità di aggressione, quello che contava era il risultato: la Nelly di quella mattina. “Amore”, mi aveva detto che per lei era questo e io ascoltavo senza capire. “Amore”… è una parola che probabilmente non dovrei proprio mettere in queste righe. E’ nel nome di questa strana cosa che mezzo mondo va come va, come il palco di un teatro con attori pessimi che lasciano gli spettatori con la voglia di chiedere il rimborso del biglietto ma qui, su questo palco, il rimborso non te lo dà nessuno; tutto fa esperienza ma cosa ci avrebbe potuto guadagnare da quei pessimi spettacoli?

Le statistiche delle donne uccise dal loro ”immenso amore”, perdonatemi il sarcasmo, si sprecano e sono disarmanti. Impongono una revisione totale del modo in cui educhiamo, cresciamo i nostri figli e del modo in cui il resto della società fa il suo dovere. Una donna che se ne va in nome dell’amore sarà una vittoria solo nel lungo termine ma oggi fa sorgere molti dubbi sull’epoca che viviamo, in questa parte del mondo poi. E’ come se guardassimo il cielo nelle sere di agosto : una, due, tre e tante lunghe scie luminose se ne vanno e lo fanno in modo eclatante, con una uscita d’effetto che ricorderemo nei prossimi minuti e se sarà stata abbastanza d’effetto anche il giorno dopo. Una donna che muore in nome dell’amore è una stella al disonore della società. Ma il guaio, l’altro oltre a questo evidente è che nella maggior parte dei casi non ci accorgiamo di una stella se non dopo quella scia luminosa. Le morti nell’anima che accadono ogni giorno bhè, quelle non le vede nessuno, nessuno le pronuncia, nessuno le scrive. Qui comincia l’inferno e qui ho incontrato la mia Nelly. Morta nell’anima ogni giorno doveva fare una cosa che sa di miracolo ma che di celestiale non ha nulla : non ho mai capito come e con quale forza rimetteva in moto tutto come se nulla fosse accaduto. Via soldato, e la forza non gli veniva strada facendo anzi più camminava più ne perdeva, si svuotava. Ancora e ancora.

Immaginate un tramonto, disegnatevelo nella mente. Io lo vedo cosi: a mezza altezza il sole grande dai contorni nitidi con sprazzi di nuvole che lo tagliano un po e sotto il mare che riflette il suo colore di un rosso intenso, caldo, accogliente…due gabbiani giusto per conferirgli movimento. Ai lati la costa, io la vedo frastagliata ma il mare calmo, caldo e piatto. Questa è la mia immagine di pace. Chissà quante donne hanno la mia stessa immagine e chissà quante volte ci incontriamo su quello sfondo senza vederci, chiusa ognuna a rimuginar su noi stesse. A volte però immagini come queste sono il risultato di un lungo viaggio al quale si arriva dopo essersi perse per troppo tempo nelle bufere e nelle tempeste in balia delle onde e chissà quanti squali. Quella mattina avrei portato Nelly su quella spiaggia, non avrei detto una sola parola ma l’avrei guardata sperando di scorgere nei suoi occhi un tramonto di pace. Poi l’avrei stretta e abbracciata forte, se lei avesse voluto sarei stata ore a darle una mia mia spalla, a darle me stessa fino a che il cuore non le si fosse svuotato. Ma quella mattina non c’ era il “ tramonto”, ne sarebbe riuscita a immaginarlo e il sole che sorgeva, per lei, lo faceva con odio con presunzione e sene fregava di essere un’ immagine di pace per lei. Era semplicemente l’inizio di un nuovo giorno e nessun quadro del mondo l’avrebbe distratta. La faccia dura lasciò il posto a un pianto solitario in cui si sforzava di cacciare tutte le domande con una che più delle altre resisteva ad ogni usurpazione,” perché?”

Guardò l’orologio e con il viso svuotato capi che il tempo avrebbe dovuto attendere che lei riuscisse a convincersi che avrebbe potuto alzarsi anche questa volta. Si raccontò che tutte le ferite passano, sia fisiche che dell’anima ma quando il suo sguardo incrociò i suoi occhi nello specchio quello che provava non se lo poteva raccontare in una parola diversa da “vergogna” . Era una donna a metà, forse neanche quello e quella li lei la odiava. Con un gesto quasi simbolico si lavò il viso sperando di lavarsi l’anima ma non ci riuscì. Quello sporco senso di odio verso se stessa era diventato una seconda pelle, la ricopriva tutta togliendole il respiro, impedendole di splendere come era realmente. Si sentiva cosi lurida. L’ho lasciata li a rielaborare sperando che riuscisse a dipingere un quadro.

Quando Nelly mi raccontò di quella notte io appresi con stupore che per lei era come se fosse stata la prima volta di un evento simile, ma non lo era. Si era fatta violentare nell’anima e nella dignità e continuava a farlo e probabilmente avrebbe anche perso la vita in nome dell’amore e quando perdi per una cosa che porta questo nome bhè la storia cambia, la bugia che ti racconti diventa anche onorevole. Come avrei potuto spiegarle che l’amore è proprio tutta un’ altra cosa? In realtà non avrei saputo farlo, avrei dovuto riportarle casi, storie di amori che vediamo solo nei film e in tutta onestà non meritava un’altra bugia. Il risultato fu che mi convinsi che l’amore tra uomo e donna se non può essere quello che lei viveva non può esserlo però in nessun altro caso. Ho capito che è un qualcosa con poco senso, che ha un valore limitato nel tempo, che ci porta a sporchi compromessi che è solo un faro abbagliante nella notte e che si spegnerà presto lasciandoci disorientati nel buio. Quanto avrei voluto farle capire che l’unica cosa certa, vera e duratura era solo lei stessa. Gli uomini sono tendenzialmente lontani dall’amore e quelli che sembrano esserlo appartengono a un’altra donna che dicono di non amare ma ci stanno chissà perché ergo neanche questi ultimi sanno di che parliamo. Tuttavia qui il discorso non è se esistano uomini che amano come noi donne ma trovare la linea di confine tra quelli che non amano affatto, quelli che amano poco e quelli che confondono l’amore con un’altra cosa.

Come cristalli di luce le donne formano un arcobaleno cosi intenso in ogni tonalità. Ogni loro sfaccettatura è impregnata di vita, di quella vita che non lascia spazio ai compromessi, che è cosi forte in un si come lo è in un no alla vita stessa.

In base alla secolare regola per cui le donne sono innamorate dell’amore, in tutte le sue sfaccettature, anche il non amore rischiano per esso anche la loro vita. Pur di stringersi in un abbraccio che profumi di buono attraverserebbero a nuoto l’Oceano! Non tutte le donne per fortuna ma quelle della stirpe di Nelly. Era cosi legata al suo non amore da non desiderare altro . Le donne porterebbero il mondo sulle spalle e il deserto nel cuore lei poi era particolarmente brava ad ardere la terra intorno a se perché ricordiamolo lottava in nome dell’amore. Ci son persone che si incontrano per scuoterci l’anima, arrivano nella nostra vita, ci mettono di fronte alle nostre certezze e le ribaltano. Cosi Nelly mi aveva aperto gli occhi su un mondo che non conoscevo ma mentre io lo guardavo e lo osservavo lei ci viveva e lo ignorava. Nella solitudine e tristezza si era riempita la testa di bugie e anche qui quella della mogliettina devota era la più bella. Nei giorni di pace riusciva a dipingersi un mezzo quadretto con un sole che brilla così tanto da annullare tutto il resto, nessuna nuvola e neanche uccellini che rendano il tutto più vivo. E’ necessario che il quadro resti statico, fermo, immobile senza troppi agganci con la realtà caso mai dovesse cadere. E attenzione il quadro di Nelly era fatto di piccolissimi pezzi di puzzle sapientemente attaccati uno ad uno. Chissà cosa sperava di ottenere sul serio da quel rapporto Dio solo lo sa fatto sta che aveva preso una parte di se e l’aveva donata, sacrificata umilmente a lui ecco perché continuava a perdersi nelle notti di bufera.

Avrebbe ricordato e portato quella notte dentro di se per sempre. Non era vero che le ferite dell’anima si attenuano. Il tempo passava ma le sensazioni no. Passare e andare avanti, “avanti soldato” non se lo poteva più comandare a bacchetta. Era come se si fosse buttata dalla scogliera e con tutte le ossa rotte non sapeva come fare per guarire e mi chiedeva perché, cosa c’era di diverso…Alla luce dei giorni, settimane, mesi successivi aveva compreso che c’è un punto in ognuno di noi che segna il discrimine tra il razionale e l’irrazionale e quello che era successo quella notte, quello che sarebbe potuto succedere era fuori dal controllo umano quindi non aveva senso spiegarlo. Il problema caso mai sarebbe stato capire come si fosse potuto raggiungere quel limite. Avrebbe dovuto tacere, mi diceva. Cosi colma di dolore, rancore e male fisico allo stomaco cercava di dimenticare la sua trappola mortale.

 Ci sono donne che si nutrono di sogni e lo fanno fino all’ultimo, sono quelle per le quali nulla sarà mai abbastanza e questo fa di loro delle combattenti. Ma in questa stessa categoria ci son donne che arrivano a un punto morto, si scoprono troppo lontane dai loro sogni. Qui il gioco di passare all’altro lato della barricata diventa oltremodo difficile.

Inerme si lasciò scivolare contro il muro e restò bloccata, immobile quasi a voler fermare il tempo che gli respirava addosso così grave, così affannoso. La sua mente viaggiava alla ricerca delle più bugiarde chiavi di lettura che le consentissero di passare oltre.

Ma ne valeva la pena? Riaffrontare tutto di nuovo, ingoiare lacrime amare, stare male ancora? Riavvolgere il nastro? Pulire con un colpo di spugna?ne valeva la pena?

Ecco la grande riflessione che si apprestava a compiere: mettere su un piatto della bilancia le sue malinconie, angosce e soddisfazioni provocate da quella storia e quello che realmente provava per lui. Sarebbe stato facile se le due cose si fossero almeno bilanciate, ne sarebbe valso tutto. Ma togliamo le bugie, togliamo i tentativi di idealizzazione, cosa restava? Un uomo che non conosceva affatto o un uomo che conosceva troppo bene? Doveva odiare se stessa perché non era riuscita a conoscerlo e lui perché non si era mostrato nella sua vera essenza o tutto il contrario, era proprio tutto così maledettamente sporco?

Accortasi di quanto tutto fosse vacuo si era gettata dalla scogliera con tutto il dolore in corpo, un dolore che continuava a montare nella caduta, era una donna in caduta libera, ignorava qualsiasi supporto e quanto era pericolosa. Si sarebbe appoggiata a qualunque fasulla ancora di salvezza ma il palco era smontato, tutti gli attori ritirati, la farsa era terminata, le maschere buttate via restava lei sola, nuda nel suo dolore in fondo al baratro. Ecco, ci era arrivata in fondo a quel baratro a contatto con quel dolore dal quale continuava a fuggire da anni senza rendersi conto che se lo era fatto suo come la sua pelle. Ma era un male a cui negli anni si era assuefatta tanto da non capirne più il senso. Ora però faceva più male. Ed era adesso che doveva uscirci da quell’inferno, doveva chiudere la porta dietro di se e mai più voltarsi a guardare perché stava abbandonando una parte di se. Ecco ogni donna sceglie il suo finale, perché alla fine, una fine arriva, Quando il cuore è moribondo il corpo prima o poi reagisce e o chiude tutto o si perdona e va avanti.

Nelly io l’ho incontrata in questo frangente della sua vita, sciolto lo strato di ghiaccio vidi un cuore che pulsava sangue e ne perdeva più di quanto potesse. Spiegarle cose per me logiche non fu facile ma dovetti farlo. Forse sono riuscita ad entrare nei suoi pensieri senza accorgermene fino a condizionarla ma Nelly aveva capito un bel po’ di cose quella notte.

 In primis aveva accettato che certe sensazioni ti restano dentro per tutta la vita, nonostante il tempo quello che lasciano continua a scavarti dento in modo silenzioso e subdolo. Alcuni giorni è come se non esistesse e sei la persona migliore che ci sia altri la ferita brucia, resta aperta a farsi toccare da qualsiasi cosa. E il lamento infernale ci sprofonda nell’abisso e non esiste nulla che possa tirarci su. Non ci sono parole che possano alleviarci, abbracci a rincuorarci, solo pianti e lacrime amare e l’ennesima domanda a Dio, perché…

Poi capì che se un tramonto è meraviglioso qualunque sia il punto da cui lo guardiamo la vita invece devi saperla giostrare, devi porti al comando e non lasciarti trascinare. Ma aldilà di questo un tramonto è bello perché ci costringe a guardare in alto tralasciando quello che c’è sotto quindi forse nella vita. Nella vita . Nelly .devi guardare sempre avanti tralasciando i giorni bui, lasciandoli morire senza troppe spiegazioni anche se lasciare andare via quei giorni significa lasciare morire quello che siamo state in quei frangenti di vita…forse, Nelly, non tutto sarà perduto perché lasceranno infondo all’anima un sorriso malinconico che ci accompagnerà per sempre.

“Il dolce pianto del mio cuore che mi trascina in un abisso di pensieri, in un vortice di domande, in una valle deserta ma piena di me, della mia più vera essenza…”

E capì ancora che nella vita ci sono treni che si prendono e treni che si perdono e la scelta implica tanta saggezza.

La mia cara Nelly non era mai stata una donna impulsiva e istintiva, lo compresi appena la vidi. Lei osservava, scrutava, studiava ogni persona e ogni situazione nei minimi dettagli e ripropose questo schema anche conoscendomi. Una volta compreso che di me avrebbe potuto fidarsi, solo allora conobbi Nelly. E conoscerla in quel momento fu non facile. Lei mi chiedeva spiegazioni e interpretazioni relative alla sua vita che io non sapevo come affrontare tanto che all’inizio non facevo altro che chiedermi se tra noi due fossi io quella poco sensibile.

Tuttavia comparando Nelly con altre donne ( non tutte per fortuna) mi sono resa conto di quanto facile sia per alcune annientarsi e perdere tutto di se, compresa la dignità. Poi però chiedevano perché non ottenevano nulla in cambio. Mettono la loro vita nelle mani altrui e hanno paura di trovarsi un giorno o l’altro senza nessuno che le “gestisca”. Non paura di star male eh, li sono maestre, quello lo accettano senza remore. Era una dipendenza cosi fuori dalla logica che risolverla non avrei saputo come fare. Nei giorni seguenti a quella notte di follia lei mi cercò costantemente. Livida nel corpo , livida sul corpo i suoi occhi avevano perso la vita. Vagava come una mina e dopo un primo approccio in cui ho solo potuto abbracciarla mi è nato dentro qualcosa di incontrollabile.

Quella donna e quella madre aveva rischiato di essere l’ennesimo caso di cronaca nera, aveva lasciato che i suoi figli vivessero un trauma, aveva buttato nello sconforto i suoi cari e stava li a piangere e a chiedermi come si fa a vivere senza… Capii che era totalmente priva di autocontrollo e se prenderla e portarla via non avrei potuto farlo mi insinuai come un tarlo facendo leva su tutte le sue debolezze. Passarono mesi in questa condizione e alla fine fu il miracolo. Una mattina mentre in quella casa d’odio tutto sembrava scorrere in modo naturale e dopo aver progettato nei minimo dettagli la partenza Nelly preparò in fretta e furia un borsone mentre i suoi due bambini la guardavano disorientati. Poi si sedette a guardali, li carezzò dolcemente il viso e con gli occhi pieni di lacrime e una promessa nel cuore disse loro che c’ era qualcosa di bello ad attenderli dietro quella porta, la vita! Ipiccoli solo a guardarla cosi decisa si rincuorarono e insieme quei tre amici, quei tre cuori indivisibili erano pronti a buttarsi tra le onde di un mare limpido. Borsone alle spalle e mani strette uscirono di casa. Quello che stava facendo era un perfetto connubio tra ponderazione e istinto, una decisione meditata per tanto tempo ma presa davvero nel giro di poche ore. Era in preda a mille sensazioni ma una si imponeva: la libertà. “Liberi” se lo disse nel cuore, “liberi” se lo ripetè fino a quando sentì che quella parola voleva uscire e le sue labbra la pronunciarono “LIBERI”! Stava sorridendo e si sentiva traboccare di vita, all’improvviso non era più la vittima di nessuno. Incontrai lei e i suoi piccoli in stazione, lasciai che facesse tutto da sola soprattutto arrivare li. Da lontano vidi la sua sagoma e le corsi incontro buttandomi tra le sue braccia ma stavolta avrebbe dovuto darmela lei una pacca sulla spalla perché la forte era diventata lei e cosi fu, mi abbracciò forte poi mi guardò e lì la vidi, nuova, fulgida, fiera Nelly. I suoi occhi non celavano più nulla, non tentava di camuffare più niente. “ ti voglio un bene dell’anima” mi diede un bacio sulla guancia e per me in quel momento scrisse tutto ciò che è in queste pagine. Brava Nelly, questo è stato un passo perfetto. Ci distraemmo attratte dai bambini che giocavano e strillavano chiedendoci quando e quanto sarebbero riusciti a dimenticare, Dio solo lo sapeva. Mentre tutti questi pensieri ci inondavano il cervello ci rendemmo conto che il treno era li, arrivato, fermo ad aspettare. Nelly prese il borsone, mi lasciò stringere i suoi piccoli e con un sorriso spudorato mi diede l’ultimo saluto poi si voltò prima che cominciassi a piangere e si diresse verso quello che compresi essere il treno della sua vita. “ciao ” sussurrai da lontano.

Che belle queste donne che rinascono come arabe fenici, ebbre di vita, con gli occhi che brillano di speranze, sogni, certezze. Certezza che essere libera di essere quel che si è è la cosa più bella al mondo.

Lasciai la mia amica partire, in realtà la costrinsi ad arrivare fin li, ma è stato sempre stato tutto da lei deciso come il suo arrivo in una nuova città e un lavoro, una casa con tre cuori. Il percorso di Nelly è stato molto difficile come quello di tante donne come lei ma se per onor di cronaca dobbiamo sentire chi e quando è stata ammazzata allora farò di lei la testimone di una rinascita affinchè possa diventare un po’ più facile crederci.

Nelly ha iniziato una nuova vita ma soprattutto ha salvato i suoi figli. Ecco il vero Amore che meritava la sua sua vita. Ha smesso di credere all’amore per un uomo quando ha capito che il gioco non valeva la candela ma oggi è la donna più forte che io conosca e se “grazie” per il suo miglior passo ha dovuto dirlo a qualcuno purtroppo a tanti ha dovuto chiedere perdono per esserci arrivata cosi tardi. Ma l’amore Nelly perdona tutto forse l’unica che non lo farà mai sarà quella Nelly che a volte incrocerai con lo sguardo nello specchio, quella che smuoverà vergogna come fece quella mattina.

Che la mia vita possa ispirarsi al tuo coraggio.

 Antonella.